

Cenerentola e Marirò

La copertina rossa raffigurante un tasto di accensione/spegnimento, su cui è impresso il titolo “Che bello lavorare!”, è la porta verso le pagine dell'ultima opera di Vincenzo Russo, celebre poeta e scrittore napoletano, insignito di grandi riconoscimenti come la medaglia del Presidente della Repubblica, la medaglia d'oro dello Stato Vaticano e innumerevoli premi letterari.

Egli non compie una noiosa analisi precettistica, ma unisce la letteratura all'osservazione del reale, da cui trae la linfa della narrazione attenta ad un problema celato in modo subdolo nella trama del lavoro: il mobbing, che in silenzio si infila nell'ossatura collettiva con violenze psicologiche nei confronti di un individuo.

L'invidia, l'ingordigia, la corruzione, la presunzione e l'arroganza sono solo alcuni, e non pochi, motivi provocanti fratture scomposte e “invisibili” (per chi non vuol vederle) al settore lavorativo di un'Italia in cui la sintomatologia viene diagnosticata in termini di spread, in euro o in dollari. Vincenzo Russo sottopone il problema ad una radiografia avente come canoni la sicurezza, i sentimenti, la dignità umana, il rispetto nei confronti degli altri.

La protagonista, Marirò, è una lavoratrice onesta, una donna che riesce a sdoganare il pregiudizio per cui sia necessario asservirsi alla volontà del capo per evitare spiacevoli conseguenze come il giogo delle violenze psicologiche a cui viene sottoposta.

Un pesante macigno che Marirò disintegra con la forza immane dei valori, divenendo un'eroina dei nostri tempi. Demansionata ed emarginata, ma una donna forte e di grande Fede nel Dio del Magnificat che “innalza gli umili e umilia i potenti”.

«Nonostante svolga bene il suo lavoro, non le viene riconosciuto alcun merito», scrive Bruno Bettelheim nell'interpretazione della fiaba di “Cenerentola”. Sì, perché anche Marirò, eroina innocente, è una donna «ricompensata dalla sua virtù. Uno dei maggiori meriti di Cenerentola – continua Bettelheim – è che grazie alla propria personalità è in grado di trascendere la sua condizione, nonostante quelli che appaiono ostacoli insormontabili. Tutti gli sforzi delle sorellastre per giungere al loro scopo tramite circostanze esterne sono vani: i loro abiti accuratamente scelti e preparati, le loro frodi con cui cercano di rendere i propri piedi adatti alla scarpa. Solo essendo fedeli a se stessi, come lo è Cenerentola, si raggiunge alla fine il successo».

Marirò lo sa, e «pianta un ramoscello», il virgulto della Giustizia, coltivandolo «con lacrime e preghiere. È uno degli elementi più poeticamente commoventi e psicologicamente importanti della storia».

Tra le righe di “Che bello lavorare!” l'autore dà voce al silenzio delle persone semplici, nelle quali si incardinano i più nobili valori, concedendo la parola all'inaccettabile silenzio di chi si sente morire dentro, dimostrando che con la forza data dalla Fede e da una famiglia unita, si può ritrovare l'essenza della giustizia, della libertà, dell'amicizia, del lavoro, di quell'essere famiglia come un'orchestra in cui ognuno suona le note di uno spartito comune componendo l'armonia; insieme a Marirò, sono le manine di un bimbo, il nipote Marco, ad arpeggiare le note più alte.

Vincenzo Russo prende la parola con rispetto e con la semplicità che caratterizza i suoi scritti e i personaggi: protagonista, coprotagonisti, antagonisti, ecc. Essi sono delineati nella loro dinamicità con una forte introspezione psicologica che sfaccetta le figure sotto diverse angolature, come nell'arte cinematografica.

I toni della narrazione variano da quello vibrante della denuncia a quello pacato della meditazione. La focalizzazione mista dà luogo ad un'opera finemente intarsiata di principi etici e filosofici in cui dimora la formulazione kantiana «agisci in modo da trattare l'umanità, sia nella tua persona, sia in quella di ogni altro, sempre anche come fine e mai semplicemente come mezzo»; questo si traduce nella coscienza che nessuno ha il diritto di strumentalizzare se stesso e gli altri per la realizzazione di fini egoistici quali la presunta superiorità di coloro che nel racconto prendono il nome di “caporali”, la cui intenzione non supera certamente il test della generalizzabilità.

L'autore rifiuta i soli discorsi, dimostrando la necessità di provvedimenti e sottolineando l'importanza che una legislazione sociale di tutela dei lavoratori, anche dalle minacce invisibili

come il mobbing, entri a far parte dell'agenda delle istituzioni. Affermava Demostene: «Se il nostro obiettivo deve essere quello di raddrizzare la situazione presente, evitare che tutto peggiori ulteriormente a nostra insaputa, tutti devono preferire le decisioni migliori e salutari alle scelte più facili e piacevoli».

Vincenzo Russo, unisce alla letteratura l'impegno sociale, la necessità di “spegnere” ogni forma di violenza, basando tutto su un'unica struttura architettonica accessibile agli amanti della lettura come a coloro che compiono i primi passi verso questo bellissimo mondo.

Marirò ci mostra la possibilità di rinascere, quando si sente come Alice in un paese delle meraviglie che tale non è più, chiedendosi «come posso fare per uscire di qui?», e sapendo, come Cenerentola, che quella “scarpina di cristallo” rilucente di tutti i suoi valori, l'onestà, la prudenza, la correttezza, la giustizia, la cultura, ricondotti al massimo comune divisore del rispetto, può davvero fare la differenza.

8 Marzo 2013

Veronica Moi
Studente - Giornalista